Rassegna internazionale

La Giordania e la guerriglia

Quali possono essere i motivi che hanno portato alla brusca e drammatica crisi che si è aperta tra il governo di Hussein di Giordania e le organizzazioni della guerriglia palestinese? Le ipotesi suggerite dai fatti, e dal contesto politico in cui avvengono sono diverse. Una prima ipotesi, abbastanza improbabile, è che il governo di Amman abbia voluto, come altre volte in passato, cercare di limitare la forza e la libertà d'azione dei palestinesi solo a scopo di politica interna per impedire, cioè, che la influenza della guerriglia diventi determinante nella politica della Giordania. Si tratta di una ipotesi improbabile perchè le organizzazioni della guerriglia palestinese hanno sempre mantenuto l'impegno assunto di non intervenire minimamente negli affari interni della Giordania. Ed è sulla base di questo impegno che nel regno di Hussein i rapporti tra guerriglieri palestinesi e autorità pubbliche, civili o militari, si sono mantenuti in questi ultimi tempi, sia pure tra mille difficoltà, sostanzialmente corretti.

Una altra ipotesi tende a situare la decisione del governo di Amman nel contesto della fase attuale del conflitto medio-orientale con un preciso riferimento al giudizio che in alcune capitali arabe viene dato del piano Rogers. Si tratta, come è noto, del piano, ufficialmente segreto, ma di cui si conoscono assai bene le grandi linee, presentato dagli americani ai rappresentanti delle altre tre potenze (URSS, Gran Bretagna e Francia) nel corso delle consultazioni quadripartite per il Medio oriente. Tale piano, respinto da Israele, viene giudicato non del tutto negativamente dall'Egitto, il cui rappresentante alle Nazioni Unite ha ieri dichiarato che esso può rappresentare una *base di negoziato*. Nella versione che si conosce, il piano Rogers prevede in pratica il ritiro di Israele da quasi tutti i territori occupati con la guerra dei sei giorni ma richiede anche, più o meno esplicitamente, la liquidazione della guerriglia palestinese. Mentre per l'Egitto, come si è detto, le proposte americane rappresentano soltanto una *base di discussione* per la Giordania, invece, ed è qui che si innesta l'ipotesi di cui stiamo parlando, esse sarebbero sostanzialmente accettabili. Perciò, si afferma, il governo giordano non avrebbe fatto altro, annunciando la intenzione di adottare misure di disarmo delle organizzazioni palestinesi che manifestare la sua disponibilità alla applicazione del piano Rogers. Se questa ipotesi si dovesse rivelare esatta la gravità del gesto compiuto dal governo di Amman sarebbe enorme. E si comprenderebbe assai bene perchè tutte le organizzazioni palestinesi abbiano reagito con estrema fermezza respingendo, anche con la forza, il tentativo di disarmarle. Tanto più che tale tentativo viene compiuto mentre il *leader* di Al Fatah Arafat è impegnato a Mosca in una missione importante e delicata.

Una terza ipotesi infine presta al governo di Amman la intenzione di dimostrare attraverso una manovra assai tortuosa la impossibilità di liquidare la guerriglia palestinese e, quindi, la inapplicabilità pratica del punto del piano Rogers che a questo si riferisce.

Data la labilità della prima ipotesi, quale delle due ultime è quella valida? Allo stato delle cose è estremamente difficile pronunciarsi con sicurezza. Di certo vi è il fatto che tra i governi dei paesi arabi direttamente impegnati nel conflitto con Israele quello giordano si è sempre mostrato il più incline ad un compromesso anche a costo di sacrificare le esigenze dei palestinesi. Di qui l'emozione che le misure annunciate hanno provocato in tutto il mondo arabo e la estrema decisione della risposta di tutte le organizzazioni della guerriglia. Si tratta di vedere, adesso, se davvero il governo di Amman vorrà andare fino in fondo sulla strada che sembra aver imboccato nel tentativo di «facilitare» la accettazione del piano Rogers da parte degli altri paesi arabi. Se vorrà e, soprattutto se potrà. La forza e la influenza politica della resistenza palestinese rendono assai problematica la riuscita di una tale manovra.

a. j.

Mentre si cerca un accordo dopo le misure restrittive

I patrioti a Hussein:

«Siamo pronti a tutto»

Un comando unico delle unità dei partigiani per resistere al tentativo di repressione - La Libia sospenderebbe gli aiuti al governo di Amman - Il vertice del Cairo

AMMAN — Partigiani palestinesi durante una manovra di addestramento in una zona imprecisata della Giordania

AMMAN 11

Una situazione tesa si è creata in Giordania in seguito al tentativo di Hussein di imporre «misure restrittive» dell'attività della resistenza palestinese *Al Fath* e le altre organizzazioni della resistenza hanno infatti avvertito in una dichiarazione comune pubblicata al termine di una riunione di emergenza che respingono la grave decisione del monarca e che reagiranno senza esitazioni a qualsiasi «iniziativa bellica» presa nei loro confronti. Un comando unificato delle forze palestinesi in Giordania è stato costituito per coordinare la resistenza e tutte le unità partigiane sono state poste in stato d'allarme. I rappresentanti delle dieci organizzazioni che hanno firmato la dichiarazione ne hanno dato comunicazione al primo ministro Talhuni in un incontro che ha avuto luogo stamane.

Nella dichiarazione comune trasmessa dalla radio di *Al Fath* e dalla «Voce della Palestina» l'iniziativa di Hussein viene duramente condannata come parte di un piano inteso a «disperdere la mobilitazione popolare contro Israele» e a realizzare «un accordo politico» con i dirigenti di Tel Aviv a spese dell'autodeterminazione palestinese. Si avverte il re che la responsabilità di un eventuale «guerra civile» ricadrà per intero sulle sue spalle. «*Il governo giordano* — ha detto la radio in un appello ai guerriglieri — ha un solo obiettivo: disarmare la resistenza. Perciò reagite senza pietà. Questa è la guerra». Le organizzazioni della resistenza palestinese hanno chiesto d'altra parte ai governi dei paesi arabi direttamente impegnati contro Israele di rendere immediatamente chiara la loro posizione in modo che le autorità giordane non possano dire che la decisione è stata presa al «vertice» del Cairo. Il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yassir Arafat che si trova attualmente a Mosca è stato informato delle decisioni prese.

La radio di *Al Fath* ha anche avvertito palestinesi e giordani che il gesto di Hussein potrebbe preludere ad un «orribile massacro» in Giordania. «Chi beneficerebbe — ha detto l'emittente in un suo commento — di una liquidazione della rivoluzione palestinese ottenuta attraverso il disarmo delle masse e lo spargimento di sangue arabo da parte di arabi?»

In serata esponenti palestinesi hanno dichiarato — secondo quanto trasmette l'AP — «Siamo pronti a tutto. Comunque una nostra delegazione sta trattando con il governo per risolvere la questione».

Un incontro con Hussein è stato più tardi definito «positivo» dai delegati palestinesi.

Radio Amman ha annunciato oggi che il primo ministro Talhuni si recherà domani al Cairo per «una visita privata di alcuni giorni». La radio non ha aggiunto particolari. La visita di Talhuni viene collegata al tentativo di Amman di accreditare la tesi secondo la quale Hussein avrebbe preso la sua iniziativa dietro «autorizzazione» di Nasser. La resistenza palestinese ha categoricamente smentito tale versione. Secondo dispacci d'agenzia, fonti governative libiche hanno espresso dal canto loro a Tripoli la loro «preoccupazione» per le misure decise da Hussein e hanno prospettato la possibilità di una sospensione degli *aiuti finanziari* libici al governo reale.

• • •

IL CAIRO 11

Il presidente Nasser e i capi dei regimi rivoluzionari del la Libia e del Sudan El Ghadafi e Nimeiri si sono incontrati oggi al Cairo per il loro secondo «vertice» dopo quello tenuto nel dicembre 1969 a Tripoli. All'ordine del giorno è un esame della situazione internazionale e nel mondo arabo. Nasser e Nimeiri devono anche riferire a El Ghadafi sulle conclusioni del «vertice» dei paesi direttamente impegnati contro Israele tenutosi nei giorni scorsi al Cairo.

Il Comando militare egiziano ha frattanto reso noto che aerei egiziani hanno attaccato posizioni israeliane sulla riva occidentale del Canale di Suez nelle aree di El Ballah e Deversoir. Un «commando» egiziano ha compiuto sull'altra riva un incursione nel corso della quale venti israeliani sono rimasti uccisi o feriti altri due sono stati fatti prigionieri.

Il portavoce del governo egiziano Ismat Abdel Meguid ha dichiarato oggi al giornalisti che il suo paese non intende tornare alle condizioni che esistevano prima dell'aggressione del 1967 e che Israele non abbia accettato la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU (novembre 1967) per una soluzione di pace.

Invitato a commentare una dichiarazione attribuita al l'ambasciatore della RAU a l'ONU Mohamed El Sayed secondo cui le recenti proposte di pace del governo americano potrebbero condurre ad una soluzione pacifica del Medio Oriente, Meguid ha detto: «E tutta l'opinione della RAU che le proposte degli Stati Uniti siano lontane dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza la quale sollecita il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi».

MOSCA: il processo per il lancio di volantini allo ZUM

I due italiani condannati per «teppismo»

Un anno di campo di lavoro (a regime duro per il Tacchi, comune per la Marinuzzi) - E' il minimo della pena (il PM aveva chiesto il doppio)

Dalla nostra redazione

MOSCA 11

Valterio Tacchi e Teresa Marinuzzi, i due attivisti dell'organizzazione di estrema destra Europa Civiltà arrestati a Mosca per aver inscenato una manifestazione antisovietica all'interno dei magazzini ZUM, sono stati condannati oggi rispettivamente ad un anno di detenzione in un campo correzionale di lavoro a regime duro e ad un anno in un campo di lavoro a regime normale. Ai due giovani è stato inflitto cioè il minimo della pena prevista per il reato loro imputato («atti di teppismo aggravati»).

Il Tacchi e la Marinuzzi giunti a Mosca in viaggio turistico dopo aver raggiunto separatamente lo ZUM si erano fissati con le manette ad una balaustra e avevano lanciato poi i loro volantini che contenevano anche attacchi al PCI.

Il processo ha avuto luogo nella piccola sala di un tribunale rionale. Hanno assistito al dibattito l'incaricato d'Affari italiano Tamagnini e altri funzionari della nostra ambasciata, tutti i giornalisti italiani accreditati a Mosca e operatori del cinema e della televisione di alcuni paesi.

Il dibattito processuale è consistito in una lunga ricostruzione dell'episodio dello ZUM per verificare se nel comportamento dei due vi fossero gli estremi della violazione della legge sovietica sull'ordine pubblico. Già in sede istruttoria era apparsa evidente l'intenzione dei magistrati sovietici di ridimensionare l'episodio e di non incriminare i due per «attività antisovietica» determinando così una situazione oggettivamente più favorevole agli imputati.

Nel corso degli interrogatori il Tacchi e la Marinuzzi hanno fornito alcune informazioni di indubbio interesse per capire il clima in cui è maturata la iniziativa in quel confuso sottobosco politico in cui operano numerose piccole organizzazioni fasciste e di destra in Italia. Essi hanno ammesso di essere membri di Europa Civiltà e di aver concertato l'impresa col presidente dell'organizzazione Facchinetti dal quale hanno avuto anche la somma necessaria per il viaggio. Il nome di Facchinetti è uscito più volte dalle bocche degli imputati: è stato il presidente dell'organizzazione di destra infatti a fornire ai due tutto il materiale propagandistico e a consigliarli sul comportamento da tenere a Mosca.

Circa lo scopo della «missione» i due giovani sono stati assai lacunosi limitandosi a negare che il volantino da essi diffuso contenesse affermazioni offensive nei confronti di chicchessia e ad affermare di aver voluto soltanto «difendere qualcuno per ragioni ideali». La loro linea di difesa è consistita nel negare — appellandosi alla Costituzione sovietica e alla dichiarazione dei diritti dell'uomo — l'esistenza stessa di un reato connessa col loro gesto. Di fronte alle domande del PM tese a ravvisare nel comportamento dei due la violazione della legge sovietica sul turbamento dell'ordine pubblico gli imputati hanno però ammesso i fatti.

Parlando delle ragioni che lo hanno spinto a servirsi delle manette Tacchi è caduto in una palese contraddizione: «Abbiamo portato con noi le manette — ha detto — perchè era nostra intenzione garantire il successo del piano anche se — come è poi avvenuto con l'arrivo della polizia — fossero insorti ostacoli. Per questo ho protestato contro chi è intervenuto per impedirmi di diffondere normalmente i volantini». Poco dopo il Tacchi ha dovuto ammettere però che insieme alla ragazza si era legato con le manette nello stesso momento in cui aveva lanciato i primi volantini.

I testimoni hanno tutti confermato questi particolari: hanno parlato delle reazioni del pubblico assai indignato contro quella che è apparsa subito come una provocazione antisovietica, ma hanno riconosciuto che dopo l'intervento della polizia i due hanno tenuto un contegno tranquillo fornendo così ai difensori la possibilità di ridimensionare l'episodio.

Il PM nella sua arringa aveva chiesto per i due imputati due anni di campo correzionale di lavoro ma i giudici come abbiamo detto hanno dimezzato la pena. I difensori ricorreranno in appello. Nella giornata di oggi è stato processato anche in un altra sala dello stesso tribunale e per una analogo episodio il belga Van Brantagem membro di un organizzazione di destra degli studenti fiamminghi. Anche Van Brentagem è stato condannato ad un anno di detenzione in un campo di lavoro.

a. g.

La Farnesina protesta per le condanne di Mosca

In seguito alla condanna inflitta dal tribunale del rione Sverdlovski di Mosca ai due italiani Teresa Marinuzzi e Valterio Tacchi, il ministro degli esteri Aldo Moro ha dato immediatamente istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Mosca di compiere un proposito un passo di protesta presso il governo sovietico.

Contro la repressione

I democratici italiani solidali con la resistenza palestinese

Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese ha preso posizione ieri su la crisi giordana con il seguente comunicato:

«Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese denuncia l'azione intrapresa in questi giorni dal governo giordano con la proibizione del la detenzione di armi e delle manifestazioni politiche come un chiaro tentativo di limitare ed eventualmente liquidare l'attività del movimento di resistenza palestinese ormai saldamente collegato all'opinione pubblica e alla popolazione locale nella sua lotta contro le forze occupanti e contro l'imperialismo. Mentre si intensifica su tutta l'area del Medio Oriente l'aggressione israeliana questo attacco mira chiaramente a colpire nella resistenza palestinese la capacità d'azione delle forze progressiste di tutto il mondo arabo».

«Il Comitato riafferma l'inaccettabilità di ogni soluzione del conflitto medio orientale che non tenga conto in primo luogo dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese e chiede a tutte le forze progressiste e democratiche italiane di esprimere la loro solidarietà con la giusta lotta dei resistenti palestinesi».

Protesta algerina presso l'on. Moro

A seguito dell'attentato compiuto contro una vettura della ambasciata d'Algeria a Roma il ministro degli esteri algerino Buteflika ha inviato all'on le Moro un messaggio nel quale il gesto viene giudicato «estremamente grave» e tale da comportare «dei rischi e delle conseguenze di cui è necessario valutare la ampiezza». Buteflika esprime la sua «inquietudine» per il fatto che un tale episodio si sia verificato in un paese amico.

Come si ricorderà l'automobile dell'ambasciata algerina è stata incendiata nella notte di domenica da ignoti attentatori. Sul parabrezza figurava a scritta «Viva Israele».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore L. 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000, semestre 4.850. RINASCITA annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero annuo 10.000, semestrale 5.100. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800, 6 numeri annuo 30.000. RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9.500. PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250, Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250, festivi L. 300. Necrologie edizione generale L. 500 per parola; ed. Italia Settentrionale lire 100 per parola + sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola. ed. Italia Centro Sud L. 350 per parola sottoedizioni Centro Sud L. 300 per parola. Partecipazione a lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso ciascuna edizione. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 9

DALLA 1ª PAGINA

CGIL

nuovo sindacato. Le inevitabili difficoltà che si incontreranno e che già si incontrano lungo il cammino vanno superate con un impegno di tutti i livelli dell'organizzazione e con la partecipazione diretta dei lavoratori che devono diventare sempre più protagonisti del processo di unità e di rinnovamento. I delegati di azienda di reparto e di squadra eletti unitariamente da tutti i lavoratori costituiscono obiettivamente strumenti di democrazia e di iniziativa operaia e al tempo stesso struttura portante dell'unità sindacale in azienda. Il loro contributo è indispensabile per il rinnovamento delle strutture sindacali. Il Consiglio generale impegna l'intera CGIL ad offrire tutto il proprio contributo allo sviluppo del processo unitario. A questo fine esso approva le proposte presentate dal compagno Novella circa il processo di scioglimento delle correnti e l'attuazione entro marzo delle misure di incompatibilità con le direzioni dei partiti anche a livello provinciale».

«Come passo importante per lo sviluppo della politica unitaria — conclude il documento — il Consiglio generale della CGIL propone inoltre la convocazione comune dei tre Consigli generali (CGIL CISL e UIL) entro marzo per discutere in modo aperto e senza posizioni precostituite d'organizzazione la politica delle riforme e dell'unità sindacale nonchè l'iniziativa di celebrare unitariamente nel 1970 il 1 Maggio».

Consultazioni

dal Paese e con le esigenze di profonde riforme sociali e politiche espresse dai movimenti di lotta di questi mesi. Per queste ragioni un tale governo sarebbe debole e al tempo stesso inasprirebbe la situazione. Abbiamo affermato invece la esigenza di un governo orientato a sinistra per la sua struttura e per gli indirizzi politici nuovi in politica estera e in politica interna».

Subito dopo è stato il turno dei presidenti dei gruppi parlamentari della DC Spagnolli e Andreotti i quali come riferiamo più dettagliatamente in altra parte del giornale hanno reso alla stampa dichiarazioni profondamente contrastanti. Il capo dei senatori dc Spagnolli ha detto che dalla crisi deve uscire «un governo con una maggioranza stabile in grado di realizzare un programma adeguato alle istanze del paese» si è dichiarato convinto che esistono le premesse di una «conclusione positiva» richiamandosi alla «volontà» espressa dai quattro partiti e ha infine tessuto l'elogio dell'on. Rumor. Andreotti ha invece sottolineato che si tratta di cercare «non solo un programma di governo che già le cose che sono presenti al Parlamento rappresenterebbero un programma cospicuo di riforme» ma un governo di «forte volontà politica» per il paese che vuole lavorare «in una atmosfera che non sia turbata da disordini e non sia turbata possibilmente da frequenti crisi ministeriali».

Dopo i rappresentanti del PLI e del MSI che hanno avanzato sia pure con sottolineature diverse la proposta di elezioni politiche anticipate sono stati ricevuti Giolitti e Pieraccini per i gruppi del PSI. Giolitti ha dichiarato di avere esposto a Saragat la convinzione che occorra «una fase iniziale della trattativa» per l'accertamento di alcune condizioni «che riteniamo essenziali di ordine politico» elezioni regionali alla scadenza fissata, amnistia per i lavoratori, politica economica democratica. Il Presidente della Repubblica ha ricevuto successivamente i compagni Ceravolo e Valori per i gruppi parlamentari del PSIUP.

Al termine dell'incontro il compagno Valori ha detto che «il quadripartito che si vuole imporre tende non solo ad annullare le conquiste economiche e di potere conseguite dai lavoratori nelle lotte d'autunno ma mira anche a colpire quelle forze cattoliche e socialiste che dal collegamento con il paese avevano tratto impulso per una nuova impostazione del lo sviluppo democratico e sociale» il Paese — ha concluso Valori — ha bisogno di superare urgentemente la fallimentare politica del centro sinistra.

Saragat ha poi ricevuto Orlandi e Schietroma del PSU che al termine del colloquio hanno ribadito l'impegno del loro partito per la ricostituzione del centro sinistra organico.

Polemica

rappresentato dalle leggi che attualmente si trovano dinanzi al Parlamento. Il problema è però — ha soggiunto — quello «di formare un governo con una forte volontà politica che porti avanti il discorso generale delle riforme dello sviluppo civile ed economico in un atmosfera di armonia e di sicurezza di tutti i cittadini sia di coloro che parlano sia della grande massa degli italiani che silenziosamente vuole lavorare e progredire nella tranquillità in una atmosfera che non sia turbata da disordini e non sia turbata possibilmente da frequenti crisi ministeriali». Si tratta di frasi calibrate per solleticare soprattutto gli istinti conservatori della DC dalle quali risulta come elemento nuovo una evidente mancanza di fiducia nel tentativo quadripartito in atto sulla linea del resto della riunione del gruppo dei deputati dc.

Andreotti deve sostenere la polemica non solo con Spagnolli ma con il ben più autorevole Fanfani indicato nella «rosa» dei deputati democristiani come possibile capo del governo contro la sua volontà. Si sa che l'altra sera tra il presidente del Senato ed Andreotti vi è stato un incontro molto movimentato. Ciò che possono essersi detti è intuibile dalla guerra dei comunicati apertasi tra i due. Fanfani ha detto chiaramente di essere irritato perchè non è stato consultato circa la designazione del suo nome. Andreotti ha risposto ieri sera con una nota più ampia la quale contiene all'inizio la precisazione che nel corso della riunione del direttivo dc «si è parlato esclusivamente e con voto favorevole unanime della formula del quadripartito» (risposta alle polemiche e alle ipotesi avanzate dai socialdemocratici circa i reali obiettivi perseguiti dal capogruppo dc). «In quanto a designazioni plurime — prosegue la nota di Andreotti — pur con la indicazione di priorità da parte di più o meno numerosi membri del direttivo ciò corrisponde ad una tradizione raramente non seguita dal gruppo parlamentare della Camera. E chiaro — conclude la nota di Andreotti riferendosi alle proteste Fanfaniane — che nessun contatto poteva essere preso dalla presidenza del gruppo con personalità del partito in quanto le eventuali candidature sono liberamente espresse dai singoli componenti del direttivo e non presuppongono procedure di accettazione da parte degli interessati».

Fanfani ha risposto seccamente a tambur battente. Egli afferma che quando — «sia pure con le migliori intenzioni del mondo» — si procede alle designazioni ragioni di «cortesia» e di rispetto di decisioni di organi e (nel caso specifico) di assemblee parlamentari» e infine «preoccupazioni di non compiere designazioni a vuoto» «dovrebbero sempre consigliare — sostiene Fanfani — di domandare la disponibilità delle persone chiamate in causa». Tanto più osserva infine Fanfani che la procedura adottata potrebbe «incidere sull'equilibrio interno di un altro ramo del Parlamento». L'attacco al gruppo dc della Camera è quindi aperto. Il presidente del Senato coglie però l'occasione della polemica per far sapere al presidente della Repubblica che egli non è attualmente disponibile.

I parlamentari del PSU hanno intanto confermato la loro preferenza per Rumor affermando altresì che il partito scissionista «non è disponibile per altre soluzioni anche se a carattere interlocutorio» (quindi per il PSU non vi dovrebbe essere spazio per un altro monocolore di attesa). I repubblicani non hanno reso pubblica la loro decisione ma si sa che il loro candidato è Rumor.

I socialisti si sono attestati sulla posizione «Nessun candidato nessun veto». Nel corso della riunione dei deputati sono emerse le differenziazioni già registrate nel CC. Alla riunione dei senatori Fossa uno dei sedici astenuti al CC ha interpretato tra l'altro l'atteggiamento dei deputati dc come una manifestazione di disponibilità verso soluzioni diverse dal quadripartito ha affermato quindi che il centro sinistra «organico» non offre «garanzie di chiarezza».

Bertoldi dopo un incontro con De Martino ha nuovamente smentito l'intenzione di voler creare una corrente. Ha detto inoltre che i membri del la maggioranza del CC socialista che si sono astenuti hanno esercitato un loro diritto nei confronti di scelte che coinvolgono «la base del partito che ha manifestato molto intensamente una posizione negativa nei confronti del quadripartito».

SOCIALISTI AUTONOMI. La segreteria ed i deputati del MSA hanno espresso un «giudizio profondamente negativo» sull'intero sviluppo della crisi «perchè i modi in cui le trattative vengono condotte e la soluzione quadripartita che viene avanzata appaiono più che mai avulse dalla situazione reale del paese». Il MSA quindi si legge in un comunicato si impegna a contribuire alla lotta contro il quadripartito che deve manifestarsi con la più ampia mobilitazione del paese per una politica di riforme per un importante momento di lotta unitaria cui devono partecipare anche i compagni del PSI in una prospettiva di unità socialista».

Grecia

Un giornale ritirato dalla circolazione

ATENE 11

Il quotidiano ponerid are ateniese «Ethnos» ha pubblicato da ieri sotto grandi titoli il rapporto dell'istituto internazionale della stampa di Zurigo sulla situazione della stampa greca indipendente è stato ritirato dalla circolazione ad Atene. Il rapporto del istituto internazionale è intitolato «La stampa indipendente in Grecia si trova in pericolo di morte». Agenti di polizia hanno chiesto stamane ai edicolanti di giornali di non porre in circolazione il quotidiano ateniese. Un simile misura è stata presa anche nelle vendite del Pireo. In provincia la diffusione del quotidiano è stato normale. La distribuzione dipende però dai comandanti militari delle regioni.

Dietro goffe giustificazioni «difensive»

Altri attacchi sul nord Vietnam preannunciati da Laird a Saigon

L'aviazione americana intensificherà anche le incursioni sul Laos e la Cambogia

VIETNAM DEL SUD — Soldati collaborazionisti trasportano il corpo di un militare, ucciso in un attentato a Ben Luc

Il segretario americano alla Difesa Melvin Laird che si trova nel Vietnam ufficialmente per controllare i progressi della «vietnamizzazione» della guerra e possibilmente per accelerarla ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa che gli Stati Uniti «continueranno a rispondere agli attacchi della Cambogia del Laos e del Vietnam del Nord per proteggere le forze di terra e gli aviatori degli Stati Uniti».

La formula adoperata da Laird spogliata dai pretesti «difensivi» che l'accompagnano sembra implicare che gli aerei da ricognizione americani accompagnati da cacciabombardieri continueranno a sorvolare il *Nord Vietnam e che se i* vietnamiti reagiranno come è loro diritto e dovere sparando contro gli aerei che violano la sovranità del loro paese gli aerei americani attaccheranno.

Il ministro della Difesa americano ha ripreso nella stessa conferenza stampa la nota tesi americana della quale i vietnamiti hanno più volte sottolineato l'infondatezza a proposito di una «intesa» con Hanoi sul proseguimento dei voli che avrebbe preceduto la cessazione da parte americana dei bombardamenti sul nord. Nel caso del Laos dove gli USA non si limitano a «voli di ricognizione» ma effettuano dai 400 ai 500 bombardamenti al giorno e nel caso della Cambogia paese neutrale Laird non ha neppure cercato una copertura. Laird ha ribadito il principio del «ritiro totale» del corpo di spedizione americano ma si è rifiutato di fissare una «tabella di marcia» limitandosi a dire che alla fine del processo di «vietnamizzazione» gli USA attueranno «soltanto» un programma di assistenza. In somma la prospettiva da lui offerta e quella di alcuni anni di guerra americana più un numero indefinito di anni di guerra condotta dai fantocci con l'assistenza americana così come avveniva alla vigilia della «scalata».

La guerra intanto è continuata violenta. I B 52 hanno effettuato dopo mezza giornata di sosta sette bombardamenti a tappeto su varie zone. Combattimenti sono segnalati da varie zone mentre a sud di Huè una postazione di artiglieria dei paracadutisti USA è stata parzialmente travolta dalle forze di liberazione. I portavoce USA ammettono la morte di tre americani e il ferimento di altri dieci.

Un comunicato delle forze di liberazione annuncia che negli ultimi 10 giorni di gennaio sono stati abbattuti sedici elicotteri americani. Dal canto loro i militari USA hanno affermato che la contraerea delle forze di liberazione sta rivelandosi estremamente efficace contro gli elicotteri e gli aerei in volo a bassa quota. I portavoce spiegano questo fatto con l'uso di vecchie armi anti aeree residuate dalla seconda guerra mondiale «alle quali i giovani piloti americani non sono abituati».

Scambio di vedute tra Jugoslavia e USA

Incontro tra Rogers e Tito ad Addis Abeba

ADDIS ABEBA 11

Il segretario di stato americano Rogers è giunto oggi ad Addis Abeba proveniente da Tunisi dove aveva avuto colloqui col presidente Burghiba.

La visita di Rogers in Tunisia era stata caratterizzata da una manifestazione di protesta indetta dal movimento studentesco contro la politica USA nei confronti dei paesi arabi e contro la guerra del Vietnam: tale dimostrazione ha costretto il segretario di stato americano a sopprimere la prevista visita all'università di Tunisi.

Anche l'atmosfera dei colloqui non è stata delle più cordiali: il primo ministro Ladgham ha infatti detto chiaramente a Rogers che qualunque ulteriore fornitura di armi ad Israele costituirebbe «una sorta di provocazione nei confronti degli arabi».

Ad Addis Abeba Rogers si è incontrato oggi col presidente jugoslavo Tito che si trova in Etiopia a seguito della sua visita in alcune capitali africane. Il colloquio di Tito da Rogers molto utile ha trattato pratitu del Medio Oriente.

Tito è stato ospite ad un pranzo offerto in suo onore da Haile Selassie durante il quale l'imperatore ha rivolto un appello a «tutti i paesi amanti della pace» affinchè si uniscano alla lotta di liberazione dei territori portoghesi e di popoli africani «dominati da minoranze bianche».

Dal canto suo Tito ha condannato l'impiego americano della forza come mezzo per la soluzione del problema vietnamita ed ha sottolineato che nel Medio Oriente dovrebbe essere cercata una soluzione pacifica sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.